

XXII.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 19 LUGLIO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FORTUNA

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
XII COMMISSIONE PERMANENTE

*(Industria, Commercio, Artigianato
e Commercio con l'estero)*

VII LEGISLATURA

N. 4 — ELETTRONICA

La seduta comincia alle 10,25.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla elettronica.

Vorrei indicare un possibile metodo da seguire per arrivare alla conclusione dell'esame di questo documento. Questa mattina ogni rappresentante di gruppo o comunque qualsiasi commissario potrà intervenire in linea generale sullo schema di documento distribuito, che rappresenta il frutto del lavoro compiuto dal gruppo ristretto costituito nella precedente seduta del 1° giugno. Successivamente passeremo all'esame degli eventuali emendamenti e quindi alla votazione finale del documento.

FORMICA. Desidero innanzitutto esprimere un giudizio positivo sulla formulazione attuale dello schema del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'elettronica.

Credo di dover sollevare soltanto un paio di questioni in modo problematico; per il resto mi limiterò a proporre veri e propri emendamenti a singoli punti del documento.

Vorrei rilevare che la formulazione in esame tiene conto delle critiche che erano state sollevate ad una prima ipotesi del documento, anche in relazione ai vuoti riscontrati da una serie di forze sindacali, politiche e imprenditoriali. Inoltre questa formulazione affronta in modo più sistematico, rispetto al piano di settore, i problemi del Mezzogiorno; tiene conto del problema della domanda pubblica nel settore dell'informatica e affronta in modo largamente positivo il problema dell'automazione e della strumentazione. Quindi il testo in esame rappresenta un vero e proprio salto di qualità rispetto a quello precedente. Punti di debolezza che

occorre modificare sono costituiti dal problema delle telecomunicazioni, della GEPI e da alcune questioni relative alle multinazionali.

Intendo entrare nel merito del documento pagina per pagina, sottoponendo all'attenzione della Commissione quei punti che ritengo siano da modificare.

Condivido quanto è scritto a pagina 2 circa lo spirito del documento, in quanto corrisponde alla discussione svolta a suo tempo sulle proposte formulate dagli esperti; il documento vuole costituire un contributo da affiancare alla definizione del programma finalizzato per l'elettronica. In questo senso costituisce però un contributo che va al di là delle problematiche immediate, in quanto ha un respiro più ampio, per andare alla definizione - almeno di massima - di linee strategiche di medio e lungo termine nella politica industriale.

Un altro aspetto che riteniamo opportuno sottolineare è contenuto a pagina 5, là dove si dice, per la prima volta in un documento pubblico, che vi è una scarsa utilizzazione o una utilizzazione irrazionale del parco macchine della pubblica amministrazione. Su questo punto tornerò, perché sono state fatte vere e proprie proposte e ne farò una anche io, tendente a migliorare l'utilizzazione delle macchine della pubblica amministrazione.

A pagina 7 si afferma: « La Commissione ritiene che ciò (ossia l'esigenza di aumentare l'offerta nazionale) sia importante e possa essere realizzato con contestuale creazione di un sensibile numero di nuovi posti di lavoro, con bassi investimenti fissi per addetto e senza rilevanti ed immediati effetti sulla occupazione in altri settori ».

Ora, non credo che ciò sia vero per tutti i settori dell'elettronica; infatti, se verifichiamo l'esperienza nel settore del-

l'informatica avvenuta in altri paesi, ad esempio in Gran Bretagna, vediamo che dal 1971 al 1975 c'è stato un aumento della produzione e della domanda nel settore dell'informatica del 15 per cento all'anno. A ciò ha corrisposto però una riduzione dell'occupazione di un quinto nel settore. È un'esperienza interessante e significativa che dovrebbe indurci ad un maggior senso di realismo anche perché il ruolo della nostra Commissione è proprio quello di prospettare elementi concreti ed è per tale motivo che riterrei opportuno aggiungere che ciò costituisce una situazione non verificabile in tutti i settori e, per quanto riguarda l'informatica in generale, non sempre vera. Desidero adesso venire alla formulazione di veri e propri emendamenti che illustrerò in forma discorsiva.

Alla pagina 8 suggerirei di sostituire le parole: « sul meccanismo di distribuzione degli incentivi di Governo », con le altre: « sul meccanismo di distribuzione degli incentivi ».

Ancora a pagina 8 dopo le parole: « perché sia finalizzata all'attuazione di precise politiche di settore », aggiungerei le altre: « e contro ogni spreco di risorse ».

La parte finale della pagina, almeno ad una prima lettura, non mi sembra chiaramente formulata perché viene adombrata l'esigenza di andare ad uno strumento unitario di politica economica, mentre alla pagina successiva è detto che, tuttavia la Commissione, pur invitando ad una analisi per l'individuazione di strumenti politici più completi, riconosce la necessità che nel frattempo si provveda a porre in atto e sperimentare gli strumenti recentemente affrontati.

A pagina 9 propongo di sopprimere il secondo periodo del paragrafo: « l'industria elettronica nazionale » dalle parole: « come accennato » alle parole: « anziché diminuire »; infatti, non credo che quel tipo di confronto possa farsi perché la nostra struttura sociale è sensibilmente diversa da quella di altri paesi, in quanto c'è l'assenza della media azienda nel nostro apparato produttivo e noi sappiamo

che la diffusione dell'informatica, ad esempio, avviene perché c'è questo tipo di struttura aziendale che in Italia manca.

Alla fine della pagina 9 dopo le parole: « difficilmente reversibili » aggiungerei il seguente periodo: « tuttavia tali settori vanno seguiti con attenzione almeno a livelli di ricerca in quanto nuove tecnologie possono accorciare il ciclo di vita dei prodotti e rendere economici volumi di produzioni minori e quindi permettere l'entrata di nuovi produttori ». Questo emendamento è giustificato dal fatto che si sta verificando una cosa piuttosto interessante e cioè che, praticamente, l'innovazione tecnologica fa sì che il volume di produzione tenda sempre più a restringersi ed allora, se questo è vero, un paese come il nostro che non ha capacità di avere grandi volumi di produzione può inserirsi in questo settore dove si accorcia il ciclo di vita del prodotto.

Non concordo con quanto è detto alla quarta riga di pagina 10 dove si legge che, in particolare, « si è ancora una volta provato come il meccanismo delle partecipazioni statali, per quanto attiene sia ai servizi sia alle attività produttive, non appare avere caratteristiche adatte per politiche industriali che non siano di inseguimento »; riterrei opportuno sostituire detto periodo con il seguente: « le aziende a partecipazione statale del settore sono state gestite in modo da rivelarsi poco pronte a recepire l'innovazione tecnologica ».

Propongo un emendamento aggiuntivo all'inizio di pagina 12, dopo la parola: « software » aggiungere le altre: « hardware per mini-informatica ed in generale in quei settori dove è possibile un rapido ritorno dell'investimento »; infatti, questi settori sono quelli dove, generalmente, il ritorno dell'investimento è molto rapido.

Sempre alla pagina 12, dopo le parole: « uno sviluppo autonomo dell'industria nazionale » propongo di aggiungere le seguenti: « È chiaro che il discorso delle multinazionali deve essere affrontato per tutti i settori in maniera omogenea e non discriminatoria ». Cioè, non vorrei che la questione delle multinazionali fosse affrontata solo dal punto di vista del settore

elettronico: essa dovrebbe costituire una occasione utile di approfondimento per tutti i settori.

E vengo alla questione dell'agenzia. A pagina 13 si dice: « Al contrario, la presente indagine proiettandosi su obiettivi di lungo-medio termine, individua come prioritario, anche se graduale, il cambiamento delle strutture e la creazione di uno strumento unitario per la gestione della politica di settore », e si continua citando la Svezia, il Giappone, la Francia e la Germania, paesi nei quali è stata costituita una struttura unitaria di competenza specifica. Ora, io credo che non si possa essere pregiudizialmente ostili ad un'ipotesi di innovazione strutturale in questo campo: credo che l'esigenza di avere un quadro di comando unitario nella politica industriale, ed in particolare in un settore così complesso come quello elettronico, sia da tutti condivisa. Ritengo però doverosa una riflessione su ciò che tale agenzia non dovrà essere, proprio per evitare i rischi ed i pericoli di iniziative analoghe a questa, che hanno dato vita a veri e propri « carrozzoni » e non hanno quindi contribuito alla soluzione dei problemi che ne avevano suggerito la costituzione.

A mio avviso, questo organismo non dovrebbe limitarsi a distribuire fondi, o a svolgere attività consultiva o di gestione: ma dovrebbe soprattutto avere poteri di controllo, tenendo presente che la legge n. 675 rappresenta un'autentica inversione di tendenza nella procedura di erogazione del denaro pubblico per la ristrutturazione industriale.

Sempre a questo riguardo, si pone poi il problema della configurazione giuridica dell'agenzia che, a mio parere, non dovrebbe essere né un'emanazione del Governo, né un'azienda autonoma. Penso che questo aspetto debba essere approfondito: dobbiamo individuare un'ipotesi giuridica che la colleghi alla Commissione interparlamentare di controllo sull'applicazione della legge n. 675, ma dobbiamo far sì che la agenzia non si approprii di compiti che invece oggi sono svolti - e credo egregiamente - da istituzioni dello Stato. Ricordiamo, ad esempio, il Provveditorato ge-

nerale dello Stato: tale istituto si occupa di questioni relative all'approvvigionamento di materiali vari e quindi si occupa anche di calcolatori per la pubblica amministrazione: mi pare del tutto ovvio, pertanto, che l'agenzia non debba operare nello stesso campo, ma debba assolvere funzioni di ordine più generale, legate al controllo della domanda pubblica e dell'impiego del denaro pubblico nel settore.

Comunque, siamo di fronte ad un problema delicato, che non può essere risolto in questa sede: mi auguro che gli altri gruppi vogliano tener conto di questa esigenza, in modo da poterlo affrontare in altro momento in maniera più compiuta.

E vengo rapidamente alle altre questioni.

Nel paragrafo relativo alla domanda pubblica, al terzo rigo, si dice che nel settore delle telecomunicazioni « essa è quasi totalitaria »: ora, io non ritengo opportuno usare questo termine, che invece a mio avviso potrebbe essere sostituito dalla parola: « esclusiva », che è molto più significativa.

A metà dello stesso paragrafo, è ripresa la questione della sottoutilizzazione del parco-macchine: a tale proposito, debbo elogiare gli estensori del documento per il coraggio che hanno avuto nell'affrontare con molta chiarezza questa tematica, proponendo anche alcune soluzioni. Una di queste - come è detto nella pagina successiva - potrebbe essere rappresentata dal « riutilizzo delle apparecchiature in proprietà che vengono sostituite. Si tratta quasi sempre di materiale efficiente adatto ad altri settori che potrebbe essere riconvertito riducendo sensibilmente la spesa complessiva ». A questo punto, io propongo il seguente emendamento aggiuntivo: « A tale proposito, la Commissione industria invita il Governo a formulare una concreta ipotesi per l'ottimizzazione delle risorse attualmente disponibili presso la pubblica amministrazione, che costituisca un'inversione di tendenza rispetto all'attuale politica di sottoutilizzazione del parco-macchine esistente ».

A pagina 15, poi, viene sollevato un delicato problema che è stato sottovalutato

nel corso dell'indagine: il problema della dipendenza della nostra informatica dalle forniture straniere. Secondo il documento in esame, « occorre ricordare che i grandi centri di calcolo sono acquisiti da gruppi multinazionali stranieri da cui dipendono comunque per il materiale, la manutenzione e il *software* applicativo ». Pertanto, io aggiungerei che « è necessario imporre uno *stock* minimo di materiali di ricambio sul territorio nazionale », in modo da non costringere gli utenti dei calcolatori provenienti dall'estero (in genere dagli Stati Uniti) a ritardare l'entrata in funzione dei macchinari a causa della mancanza di pezzi di ricambio.

A pagina 16 è affrontato il problema delle telecomunicazioni. Debbo elogiare gli estensori della bozza per la parte iniziale del paragrafo, concernente la necessità di sviluppare il sistema di trasmissione dei dati tramite satellite, sistema che rappresenta un aspetto fondamentale per l'ampliamento del settore (e pertanto il nostro paese non può perdere questa occasione).

Però, debbo rilevare che non è stato trattato con sufficiente chiarezza il tema del Proteo: sono quindi dell'avviso che questa parte debba essere riveduta e che si debba fare riferimento al sistema di commutazione elettronica unificata. Propongo a questo punto un emendamento aggiuntivo per specificare che il servizio delle trasmissioni dati deve rimanere pubblico, stante la sua fondamentale importanza. Ritengo che questo servizio debba continuare ad essere svolto dallo Stato, poiché è un settore strategico della politica industriale ed anche delle telecomunicazioni.

Alla pagina 23 proponiamo il seguente emendamento: sostituire le parole: « che esse tendano almeno ad un sostanziale pareggio tra ciò che è prodotto e ciò che è fatturato in Italia » con le seguenti: « incoraggiare l'incremento del valore aggiunto in Italia anche nel caso di prodotto importato; infatti il pareggio tra il prodotto ed il fatturato per alcune linee di prodotto generalmente è impossibile ». Non è sufficiente pretendere che le multinazionali svolgano una maggiore attività di produzione; dobbiamo invece pretendere che co-

munque creino valore aggiunto. Con lo emendamento proposto allarghiamo la possibilità di presenza produttiva delle multinazionali e sottolineiamo che il nostro è un paese manifatturiero; in questo senso chiediamo alle multinazionali di svolgere questo ruolo di trasformazione, che aumenta il valore aggiunto dei prodotti.

Alla pagina 23, riga 17, proponiamo il seguente emendamento: sostituire la parola: « monetaria » con la parola: « finanziaria ». Due righe più sotto, dove si parla di « vincoli che non comportino investimenti » occorre specificare che intendiamo « investimenti fissi ».

Alla pagina 23, dopo le parole: « Vincoli di questo tipo sono facilmente controllabili e sono inoltre reversibili », proponiamo di aggiungere il seguente periodo: « E chiaro che tale allargamento non va fatto costituendo *joint ventures* all'estero, in cui la consociata italiana si sostituisca come fornitrice di capitale alla casa madre, ma limitandosi ad una attività commerciale dove, se possibile, si privilegi il prodotto fabbricato in Italia ». Avviene infatti che, quando chiediamo alle multinazionali di allargare la loro area di interesse, le consociate in Italia costituiscono consociate all'estero fornendo soltanto dei capitali; per esempio, la Honeywell dà capitali ad una consociata che si costituisce in Jugoslavia. Chiediamo che questo non avvenga con accordi che si realizzino con *joint ventures*, ma attraverso una vera e propria attività commerciale che privilegi i prodotti fatti in Italia, esportati nell'area commerciale che la multinazionale ha precedentemente allargato.

Alla pagina 24 proponiamo il seguente emendamento: dopo il primo periodo aggiungere il seguente: « Ciò comporta l'esigenza di una rapida approvazione di una normativa-quadro valida per tutte le multinazionali, ed in questo senso la XII Commissione industria impegna il Governo. Tale normativa deve prevedere rigorosi controlli sulla finalizzazione dei fondi pubblici erogati alle multinazionali ». Ci apprestiamo ad essere il secondo paese in Europa, insieme con l'Irlanda, che eroga denaro pubblico alle multinazionali. Ritengo

che, come per le aziende pubbliche e private del nostro territorio, a maggior ragione per le multinazionali occorra istituire controlli rigorosi perché il pubblico denaro erogato sia finalizzato all'interesse della collettività e della politica industriale del nostro paese. Spesso accade che questo denaro non sia finalizzato a questo scopo, ma sia utilizzato per fare quegli allargamenti di aree commerciali che di fatto non si traducono in veri e propri vantaggi per la nostra politica industriale.

MERLONI. Queste società, quando ottengono dei finanziamenti, sono nazionali, non multinazionali, altrimenti non potrebbero ottenerli. Questo accade in qualunque paese, e non soltanto in Italia o in Irlanda. Ad esempio l'Olivetti costruisce uno stabilimento là dove si attua una politica di incentivi; in Belgio vi è poi una politica di incentivi nei confronti di qualsiasi azienda americana o italiana o tedesca.

FORMICA. Di fatto sono aziende che hanno la casa madre in altri paesi e agiscono con il nome originario aggiungendovi la parola « Italia ». Credo che a maggior ragione il controllo effettuato sull'utilizzazione del denaro pubblico da parte di tutte le imprese debba avvenire per queste imprese che hanno la casa madre in altri paesi e che, data la loro attività, hanno la possibilità di usare il denaro in modo non sempre trasparente.

MERLONI. Questi sono discorsi un po' velleitari: noi facciamo leggi che prevedono controlli, senza sapere chi debba poi effettuarli in concreto. Quali siano le conseguenze di tutto ciò lo abbiamo visto ora anche nel settore della chimica.

FORMICA. Tuttavia noi dobbiamo valutare questo aspetto, anche in presenza di difficoltà oggettive.

Alla pagina 24 si dice: « Occorre quindi definire un programma nazionale e iniziare una negoziazione con le multinazionali cercando la congruenza col piano nazionale di sviluppo del settore, tenendo in particolare evidenza i problemi dell'occupazione, della ricerca e del Mezzogiorno ». E poco, ma

questo poco è stato detto bene e con efficacia; voglio sottolineare che questo aspetto è stato affrontato con molta responsabilità.

Alla pagina 27, che tratta il tema della ricerca e della formazione, si potrebbe valutare l'ipotesi di un vero e proprio travaso di personale universitario in aziende, enti pubblici e della pubblica amministrazione che operano in questo settore, per dare la possibilità alle aziende di usufruire dell'alta professionalità di tale personale ed al personale universitario di acquisire una esperienza concreta di lavoro, certamente più significativa di quella dei laboratori universitari.

Per quanto riguarda la parte propositiva ho terminato. Mi riservo di presentare qualche emendamento per iscritto per la parte « Scenario nazionale ed internazionale ».

CITARISTI. Anche il nostro gruppo ritiene che il testo attuale dello schema di documento conclusivo sia più organico e completo di quello che ci fu sottoposto in una prima stesura, anche se da una lettura più attenta si sente l'esigenza di procedere ad una ripulitura e a qualche ulteriore collegamento fra le diverse parti.

La parte relativa allo scenario nazionale ed internazionale ci sembra redatta molto bene, anche perché dalla comparazione fra quanto avviene o è avvenuto in sede internazionale e quanto è avvenuto o no in sede nazionale può derivare un impulso ad attuare nel nostro paese determinate iniziative, già avviate e sperimentate in sede internazionale. Siamo d'accordo quindi su queste linee generali.

Il nostro giudizio però deve essere anche di carattere politico nel momento in cui si procede in pratica all'approvazione del documento: a tale proposito non so se sia il caso di esprimere ora questo giudizio ovvero limitarmi a fare alcune osservazioni sul documento presentato rinviando il giudizio al momento dell'approvazione del documento finale.

Ad ogni modo, anche per non perdere tempo, dichiaro subito che approviamo le ragioni e gli obiettivi dell'indagine che

abbiamo svolto, la quale non costituisce solamente un supporto al piano di settore preparato dal ministero, ma indica anche alcune linee strategiche di medio e lungo termine per un nuovo indirizzo di politica industriale. Approviamo lo scopo che ci si era prefissi di raggiungere con questa indagine e che ci sembra sia stato realizzato con la stesura del documento conclusivo.

Siamo d'accordo sul raggiungimento di un'autonomia tecnologica del nostro paese in questo delicato settore sia per evitare il passivo della nostra bilancia commerciale sia per creare nuovi posti di lavoro a bassi investimenti fissi sia per riuscire a qualificare meglio economicamente, socialmente e culturalmente il Mezzogiorno, dove potrebbe essere insediata e sviluppata l'industria elettronica che richiede scarse infrastrutture industriali e tradizionali ed un'occupazione qualificata. Quindi lo sviluppo di questo settore potrebbe contribuire alla diminuzione, a lungo termine però, della disoccupazione intellettuale.

Siamo favorevoli anche a quanto è detto giustamente nel documento, e cioè che lo sviluppo di questo settore potrebbe servire anche a sganciare il nostro paese dalla dipendenza da industrie straniere nella manutenzione e nel *software*, dipendenza che potrebbe diventare condizionante in settori anche vitali del nostro paese.

Approviamo anche i mezzi indicati nel documento per raggiungere questa autonomia e questo sviluppo del settore elettronico: in primo luogo il coordinamento della domanda pubblica a fini di politica industriale.

Siamo favorevoli alla creazione di un organo tecnico a livello regionale o nazionale, a seconda dei casi, che coordini la domanda pubblica a fini di politica industriale.

Pensiamo che, nell'indicare quali sono i tipi di apparecchiature elettroniche che debbono essere utilizzate o acquistate, questo coordinamento sia opportuno per dare incremento alla nostra industria, per evitare la sottoutilizzazione di queste apparecchiature che, come ha detto giustamente l'onorevole Cacciari, non sempre vengono

utilizzate al massimo e con la dovuta intelligenza e anche per incrementare la preparazione e la qualificazione professionale degli addetti a queste apparecchiature, contribuendo in tal modo ad una maggiore qualificazione del personale della pubblica amministrazione.

Siamo d'accordo anche sulla negoziazione di un « codice di comportamento » per le multinazionali che oggi svolgono prevalentemente una funzione di carattere commerciale. A questo proposito saremmo del parere di studiare questo codice in sede europea, più che in sede nazionale, anche perché lo studio di un « codice di comportamento » delle multinazionali, emanato in sede di organismi comunitari europei, potrebbe avere più efficacia ed uniformare il comportamento di queste multinazionali nei paesi della CEE.

Concordiamo anche sulla necessità di rendere più efficiente, sotto il profilo imprenditoriale, la presenza delle aziende a partecipazione statale del settore procedendo alla ristrutturazione della STET che, com'è noto, controlla larga parte della domanda nel settore delle telecomunicazioni, tenendo però unite le responsabilità di esercizio e manifatturiere pur dando maggiore autonomia imprenditoriale e decisionale alle società manifatturiere della STET. Siccome nel documento sono state indicate due alternative, preferiremmo la seconda, e cioè mantenere unite le responsabilità di esercizio e manifatturiere, come ho detto poc'anzi.

FORMICA. Considerando che non dividiamo questa opinione, è meglio lasciare le due alternative.

CITARISTI. Ho voluto esprimere il nostro parere.

Per quanto riguarda le industrie elettroniche che sono incorporate nella GEPI, si potrebbero dare forse maggiori indicazioni su come riuscire ad immettere sul mercato, come dice il documento, queste industrie elettroniche, sollecitando la GEPI stessa (ne parlavo con l'onorevole Miana) a risanare queste aziende, perché è impossibile pretendere che un privato possa ac-

quisire tali aziende se la GEPI non fa uno sforzo per avviarle verso un risanamento.

Accettiamo volentieri le considerazioni sulle piccole e medie imprese, il cui tessuto connettivo deve essere allargato, salvaguardato e potenziato e siamo favorevoli a che queste imprese vengano accorpate specialmente in quei comparti dove maggiormente si sente la necessità di mercato. Siamo naturalmente d'accordo sulla formazione di consorzi fra piccole e medie imprese collegati con le sedi universitarie. A tale proposito accettiamo volentieri quanto ha detto l'onorevole Formica, e cioè che potrebbe essere un utile esperimento distaccare determinati ricercatori universitari presso le aziende pubbliche o private per un maggiore collegamento tra la scuola e il mondo del lavoro.

FORMICA. Ho parlato di aziende o enti.

CITARISTI. Nel campo della ricerca, è stato accolto in questo documento conclusivo il suggerimento che il gruppo della democrazia cristiana aveva avanzato, e cioè quello di favorire il discorso triangolare tra università (o istituti di ricerca), pubblica amministrazione e imprese pubbliche o private, coinvolgendo in alcuni processi anche le grandi imprese multinazionali che operano nel nostro paese.

Accettiamo volentieri l'indicazione secondo la quale occorre procedere alla riqualificazione e al controllo delle scuole private di informatica che oggi forniscono una scarsa preparazione specifica. Se in questo campo esistono speculazioni credo che occorra procedere con severità; infatti, noi, pur essendo favorevoli alla diffusione di scuole private in tutti i settori, desideriamo che vi sia un controllo effettivo da parte dello Stato per evitare speculazioni nella gestione di tali scuole.

Pur accettando quanto è contenuto nel documento conclusivo al nostro esame, vorremmo esprimere alcune osservazioni e formulare alcune proposte sperando che di esse si voglia tener conto nella stesura finale del documento medesimo.

Concordiamo con il collega, onorevole Formica, quando afferma che quanto è

scritto a pagina 7 potrebbe creare delle illusioni inutili, e cioè che l'incremento del settore dell'elettronica possa significare un sensibile aumento di posti di lavoro; inoltre, ciò che è detto a pagina 7 è in contrasto con l'inizio della precedente pagina 6, nella quale si afferma che la prima conseguenza dell'aumento della produttività dell'industria elettronica è stata quella di una serie di contraccolpi sul livello generale di occupazione.

Riterrei opportuno rendere più trasparente quanto è detto alla fine di pagina 8, dove si fa riferimento all'opportunità, per una politica globale e di lungo termine del settore, di una molteplicità di analisi e di modalità di intervento e cioè, in definitiva, di uno strumento unitario di politica economica che è difficile individuare nella legge n. 675 e nelle strutture gestionali oggi disponibili, concetto che a nostro avviso risulta espresso in forma un po' involuta.

Un'altra osservazione si riferisce a quanto è detto a metà della pagina 11, là dove si fa riferimento alle linee di una politica per l'elettronica; infatti, non vedo un nesso logico in ciò che viene affermato, ed è per tale motivo che toglierei, addirittura, l'intera parte per trasferirla dove si parla della politica del Mezzogiorno.

Ho già accennato, a proposito di quanto detto a pagina 12 dove si parla della necessità di una messa a punto di opportune leggi per armonizzare la presenza delle multinazionali, che sarebbe opportuno sollecitare il Governo e la nostra rappresentanza parlamentare negli organismi comunitari affinché si facciano promotori di iniziative di carattere legislativo per un codice di comportamento europeo delle multinazionali.

A pagina 13 riterrei opportuno togliere quanto è detto alla terza, quarta e quinta linea perché è una manifesta ripetizione di quanto già scritto nella pagina precedente; inoltre, non so se sia opportuno citare, in fondo alla stessa pagina, le esperienze fatte in Svezia, in Giappone ed in Francia in quanto esse sono rife-

rite a tutta la politica industriale e non solamente al settore dell'elettronica.

FORMICA. Si tratta di strutture che si occupano di problemi d'innovazione tecnologica; solo in Francia esiste un particolare settore che ha come oggetto esclusivamente l'informatica nella pubblica amministrazione.

CITARISTI. Qui si parla di una struttura che elabora la politica industriale e non so se sia il caso di citare esperienze estere che intendono coordinare tutta la politica industriale e non solo quella elettronica che è l'oggetto della nostra indagine.

FORMICA. Il riferimento può essere stato fatto per una questione di analogia, cioè di confronto; ritroviamo strumenti che in qualche modo sono assimilabili e citare questi esempi non è inutile, ma costituisce un modo per verificare che cosa succede negli altri paesi.

CITARISTI. Però, nel momento in cui parliamo dell'interesse che essi hanno suscitato potrebbe sembrare che si voglia suggerire anche per il nostro paese l'opportunità di istituire quanto è già stato sperimentato all'estero e, allora, dovremmo aprire un dialogo più vasto di quello che è stato l'oggetto della nostra indagine.

Una domanda che volevo porre si riferisce ad una affermazione contenuta nella pagina 14-bis: è attuabile quella utilizzazione di apparecchiature obsolete che sono state rifiutate da alcuni organismi?

FORMICA. È attuabile, perché calcolatori che sono stati utilizzati da un servizio spesso non sono più utilizzabili dallo stesso, ma possono esserlo da altri.

CITARISTI. A pagina 15 è opportuna una correzione, laddove si afferma che « è notevole la quota di produzione effettuata da imprese multinazionali ». Noi abbiamo sempre affermato che tali imprese svolgono prevalentemente o quasi esclusivamente attività commerciale: ciò mi pare

in contrasto con l'asserzione sopra riportata, che quindi dovrebbe essere riveduta.

A pagina 19-bis si affronta il tema della robotica. Si dice che questo sistema consente aumenti di produttività ma che la sua introduzione, se non attentamente programmata, potrebbe anche avere dei contraccolpi negativi sul livello di occupazione. Ora, se noi apprezziamo l'utilità di questo strumento, non possiamo subordinarne l'introduzione all'eventualità che si verifichi un effetto negativo sulla disoccupazione: in tal caso, dovremmo dare un giudizio negativo anche sullo sviluppo dell'elettronica. Se la robotica è un fatto positivo dobbiamo accettarlo con tutte le sue implicazioni.

MERLONI. Noi riteniamo che non si debbano porre dei limiti al livello di occupazione: per alcune lavorazioni, oggi, non riusciamo a trovare gli operai.

FORMICA. È una questione di produttività.

MERLONI. Non possiamo frenarne lo sviluppo, anche perché vogliamo qualificare sempre di più la forza-lavoro.

CITARISTI. Inoltre, mentre in questo paragrafo si parla di una probabile, sia pure dilazionata nel tempo, diminuzione di unità lavorative, a pagina 6 si afferma che la prima conseguenza dello sviluppo del settore sarebbe quella di un riflesso negativo sul livello generale dell'occupazione: mi pare quindi che vi sia una contraddizione e che sia necessario eliminarla. Alla politica per l'esportazione è stato dedicato un paragrafo, a pagina 25: però mi sembra che i due ultimi capoversi di tale paragrafo siano riferiti in modo particolare alla politica per l'importazione (creazione di dogane specializzate e istituzione di precise normative, capitolati tecnici e *standards* di omologazione), e pertanto riterrei opportuno sopprimerli.

FORMICA. Poiché si tratta di due aspetti importanti, anziché annullarli potrebbe essere fatta una precisazione nel senso indicato dall'onorevole Citaristi.

PRESIDENTE. Si potrebbe così sostituire il titolo del paragrafo: « Politica per gli scambi ».

CITARISTI. A pagina 26, alla fine del penultimo capoverso, dopo le parole: « enti pubblici di ricerca ed organismi internazionali », aggiungerei la seguente precisazione: « favorendo il sorgere di un'impreditoria locale ». Apporterei poi un'altra correzione all'ultimo periodo, che inizia con la seguente frase: « In questo quadro vanno potenziate le strutture scolastiche ed universitarie esistenti »: non dobbiamo dimenticare che per la maggior parte tali strutture, nel meridione, hanno carattere umanistico, per cui il loro potenziamento difficilmente potrebbe favorire lo sviluppo del settore elettronico. Sarebbe perciò opportuno, a mio avviso, dopo la parola: « universitarie » aggiungere: « ad indirizzo tecnico-scientifico ».

MERLONI. Il collega Citaristi ha espresso molto bene il parere del nostro gruppo sul documento in esame, facendo anche dei rilievi importanti, e quindi il mio intervento sarà brevissimo.

Prima di svolgere alcune sintetiche osservazioni, vorrei sottolineare che il documento al nostro esame qualifica veramente il lavoro compiuto dalla nostra Commissione. Entrando nel merito, vorrei far riferimento al problema relativo al ruolo della STET e delle imprese aggregate. Ritengo che effettivamente non sia il caso di prevedere una separazione delle imprese industriali del gruppo STET. Quello che è veramente necessario è che queste aziende industriali assumano una loro specifica configurazione e una loro politica industriale adeguata. Oggi manca appunto questo indirizzo positivo e tecnologico di queste imprese, carenza dovuta anche al legame finanziario con le maggiori aziende trainanti. Di qui i risultati del tutto deludenti che riscontriamo. Per superare questo *gap* tecnologico sarebbe necessario favorire accordi a livello internazionale, proprio per l'acquisizione di tecnologie da parte di queste imprese, in particolare per la SGS. Solo attraverso accordi internazionali nel settore dei componenti potremo

recuperare il terreno perduto e inserirci in modo valido nel settore stesso.

Sono d'accordo con l'onorevole Citaristi circa il problema della GEPI. Si tratta di un problema che deve essere senz'altro affrontato in modo chiaro; se queste imprese hanno una validità economica per il futuro potranno essere risanate e dovranno essere indicate le vie di tale risanamento. Lasciarle in « parcheggio » è molto grave; tanto vale prendere decisioni drastiche di ridimensionamento, di modifica o di ristrutturazione globale. Sarebbe un errore pensare di lasciarle in « parcheggio » nelle aree pubbliche solo per non toccare la situazione attuale dal punto di vista occupazionale o produttivo.

Nel leggere la relazione ho notato che forse è mancata una visione europeistica globale in questo nostro studio; forse siamo sempre presi dai problemi del contingente, del nazionale, che ci premono e che conosciamo, per cui a mio parere non è stata data al documento una visione europeistica sufficientemente ampia ed aperta.

Ad esempio, si è parlato di un codice di comportamento delle multinazionali. In tema di multinazionali occorre distinguere la società tedesca che opera in Italia dalla società americana; la prima infatti fa parte del Mercato comune e va vista in un quadro completamente diverso. Nel settore delle telecomunicazioni via satellite non possiamo guardare questo problema come un fatto puramente nazionale; si tratta di un fatto mondiale e richiedere che vi sia solo la partecipazione pubblica significa ben poco, perché la partecipazione italiana è solo una piccola percentuale di un sistema di telecomunicazioni molto vasto.

FORMICA. Io mi riferivo alla gestione pubblica del servizio; il servizio delle telecomunicazioni per via satellite a parere mio deve rimanere pubblico. Proprio perché comporta accordi a livello di Governo con altri paesi, la gestione del servizio deve essere pubblica.

MERLONI. Comunque anche questo problema andrebbe visto nel senso di favorire accordi a livello europeistico.

Un altro punto rilevante è rappresentato dal necessario coordinamento della presenza italiana a Bruxelles; la nostra situazione industriale risente delle tensioni esistenti presso la Comunità europea tra Ministero dell'industria, Ministero delle partecipazioni statali e Ministero degli esteri; manca un coordinamento di questi organi governativi italiani a Bruxelles. Questo conflitto, in particolare tra Ministero delle partecipazioni statali e Ministero dell'industria, impedisce il finanziamento di progetti nel settore dell'informatica, a favore dell'Olivetti, e della componentistica, che sarebbero a favore della SGS. Tale conflittualità dovrebbe in tempi brevi essere eliminata, coordinando meglio i due ministeri e vincolandoli al rispetto delle priorità che emergono dal documento in esame.

Per quanto riguarda la visione euro-peistica, oggi il mondo va strutturandosi in grandi aree economiche globali: vi è il mercato degli Stati Uniti d'America, quello dei paesi del Comecon, quello del Giappone, quello del Mercato comune europeo. Le politiche di settore che attualmente la Comunità europea sta portando avanti nel settore della siderurgia, delle fibre, della chimica e magari, domani, dell'automobile, porteranno ad una sempre maggiore integrazione di tutte le industrie in questo quadro europeo.

BRINI. Come ha detto l'onorevole Formica, credo che il giudizio sulle linee generali del documento possa essere positivo. Quindi per un apprezzamento di carattere generale mi rimetto a quanto ha affermato l'onorevole Formica. Per altro ritengo che sia opportuno procedere ad una limatura del documento che dovrà essere fatta tenendo presente che si tratta di un documento di indirizzi, così come hanno sottolineato altri colleghi.

Questo documento, di cui condivido lo orientamento globale, contiene tuttavia degli *omissis* ai quali annetto un certo rilievo per l'importanza che si è data nel corso dell'indagine alla questione delle imprese produttrici nazionali nel campo delle telecomunicazioni e segnatamente alla

SIT-Siemens, la maggiore impresa produttrice nazionale.

A tale riguardo desidero sottolineare il grande rilievo che questa specifica questione ha assunto a proposito della committenza pubblica e di tutta l'amministrazione pubblica, della possibilità di essere presenti tempestivamente sui mercati dei paesi in evoluzione sotto il profilo economico, di una riduzione del nostro grado di dipendenza tecnologica dalle multinazionali o dalle imprese produttrici straniere, degli investimenti che già sono stati realizzati nel quadro del progetto Proteo da parte della SIT-Siemens, che è ormai giunto a buon punto, anche se con un notevole ritardo sui tempi fissati.

La questione del progetto Proteo e della produzione nazionale acquista un valore, ed occorre pertanto fare molta attenzione soprattutto per le conseguenze che può avere negli anni a venire, ai quali questo documento di indirizzi si riferisce in modo particolare.

Richiamato così il problema del Proteo con riferimento allo spazio che esso ha assunto nel corso dell'indagine conoscitiva e nelle testimonianze che sono state rese in questa sede dai componenti il consiglio superiore delle poste e delle telecomunicazioni e dai rappresentanti della STET e dell'IRI, credo che nel breve capitolo delle imprese, e precisamente alle pagine 21 e 22, debba essere fatta qualche esplicitazione.

Per non appesantire la discussione, e poiché ritengo che non si tratti tanto di una questione formale di emendamenti dato che il documento in esame non è un testo legislativo, prospetto semplicemente la questione ai colleghi che saranno incaricati di stendere definitivamente il documento, riservandomi semmai di consegnare un appunto che contiene queste mie osservazioni.

Comunque, nelle prime righe della pagina 22 si dice molto bene: « Appare anche necessaria una maggiore autonomia imprenditoriale e decisionale delle società manifatturiere, spesso sacrificate dall'ottica prevalentemente finanziaria o di breve pe-

riodo della capogruppo», e cioè della STET. Ora le ipotesi sono due: che il Proteo possa decollare ed essere prodotto su scala industriale anche per una nostra presenza sui mercati stranieri, oppure che questo sistema possa essere affondato, così vanificando gli sforzi finanziari compiuti fino a questo momento nella ricerca. Del resto, l'affondamento di questo progetto può avvenire riluendo gli investimenti ed i finanziamenti necessari.

Nel momento in cui sintetizziamo quanto è stato detto nel corso dell'indagine conoscitiva, credo sia un dovere della Commissione dire esplicitamente che molta della produzione nazionale deve puntare sull'affermazione e sulla messa in produzione a pieno regime di questo sistema Proteo.

Questa era la questione che volevo sollevare e voglio sperare che l'omissione da me rilevata sia stata causata da una pura e semplice svista, perché non so come potremo essere giudicati se, nel momento in cui concludiamo, con l'approvazione di un documento, l'indagine conoscitiva sullo stato dell'industria elettronica nel nostro paese disegnandone le prospettive, non spendiamo nemmeno una parola su questo che è un elemento fondamentale dell'attività svolta dalle imprese nazionali.

PRESIDENTE. Poiché ci troviamo ancora nella fase della discussione ed abbiamo quindi la possibilità di riflettere fino a domani mattina, credo che non mi debba esimere dallo svolgere talune osservazioni sul programma finalizzato all'elettronica dal ministero.

Detto programma, presentato al CIPI dal Ministero dell'industria, contiene una serie di proposte complessivamente orientate in un'ottica di tipo congiunturale e quindi non congruenti ed adeguate agli obiettivi di strategia economica ed industriale formulati dall'articolo 2 della legge n. 675. Infatti, gran parte degli strumenti di intervento previsti dal programma sono riconducibili a forme di incentivazione finanziaria non collegate ad obiettivi strategici di sviluppo tecnologico ed industriale del settore.

Le contraddizioni presenti nella legge n. 675 tra gli obiettivi espressi nell'articolo 2 e gli strumenti operativi indicati non costituiscono una valida giustificazione per il metodo seguito per le conclusioni prospettate e per gli interventi suggeriti nel programma finalizzato. Questa assenza di visione strategica nella definizione delle proposte del programma è particolarmente grave se si tiene presente che il recente dibattito a livello culturale, imprenditoriale, politico e sindacale non solo ha evidenziato il ruolo strategico dell'industria elettronica nella riqualificazione globale della struttura produttiva sociale italiana e nella attenuazione del grado di subalternità del nostro paese nell'ambito della divisione internazionale della produzione, ma anche va sottolineata l'urgenza di avviare politiche e strumenti di medio-lungo periodo per il settore ed intraprendere azioni capaci di rimuovere le cause principali del mancato sviluppo. In particolare, per l'informatica, è da rilevare la debolezza della proposta per la organizzazione e gestione politica della domanda pubblica (Istituto superiore per l'informatica della pubblica amministrazione), in quanto non affronta il problema fondamentale della qualificazione professionale e culturale dall'interno della pubblica amministrazione e non tiene conto dei diversi livelli territoriali di aggregazione e gestione qualificata della domanda stessa. Inoltre nei rapporti con le imprese multinazionali le contropartite richieste, limitate al semplice piano della produzione, con esclusione di richieste a livello di progettazione e ricerca, sono inadeguate in relazione alle esigenze prioritarie di rinnovamento del livello tecnologico del settore.

Infine, le politiche proposte per la ricerca pubblica e per la formazione, a fronte delle rilevanti entità delle misure finanziarie proposte, non danno indicazioni sul riassetto istituzionale delle strutture che dovrebbero svolgere tali funzioni.

Per le telecomunicazioni non è stato sciolto il nodo fondamentale per un effettivo sviluppo qualitativo dell'offerta na-

zionale attraverso la separazione, all'interno delle partecipazioni statali, del settore manifatturiero da quello dei servizi. Inoltre, non sono state indicate precise proposte di coordinamento fra piano delle telecomunicazioni e programma spaziale; anzi, si intravede una rinuncia ad affrontare il problema, nonostante la sua urgenza.

Per la componentistica pur riconoscendo ad essa un ruolo fondamentale per lo sviluppo di tutta l'elettronica, il programma sottovaluta il ruolo della ricerca tecnologica di base, che viene riduttivamente limitato alla ricerca industriale di non adeguate dimensioni.

Per l'automazione e strumentazione, si è data scarsa attenzione al ruolo fondamentale che questo settore può avere nella riqualificazione dell'intero apparato produttivo e che richiederebbe una visione prospettica e l'elaborazione di strumenti di intervento (per la diffusione orizzontale della tecnologia dell'automazione agli altri settori, per la ristrutturazione dell'apparato nazionale basata su imprese di piccole dimensioni, sia in termini di qualità e gamma dei prodotti, sia di capacità di affrontare progetti complessi, eccetera) ben più articolati di quelli proposti nel programma finalizzato.

Per l'elettronica civile, a valle della analisi delle cause dell'attuale situazione critica del settore, è difficile individuare precise linee di politica industriale.

Oltre a questi rilievi si riscontra nel programma l'assenza di indicazioni sul ruolo delle partecipazioni statali nel settore, avallando così l'impostazione della legge n. 675 che assegna agli enti di gestione delle partecipazioni statali fondi rilevanti in maniera critica e senza alcuna finalizzazione programmatica.

Infine, nel programma non si danno indicazioni per la realizzazione di accordi organici tra politica nazionale e politica comunitaria, la cui assenza ha finora impedito al nostro paese di sfruttare le op-

portunità offerte dalle organizzazioni e comitati comunitari, in modo analogo a quanto fatto da altri paesi (Francia e Germania).

Credo opportuno sollecitare il Governo ad effettuare una revisione del programma che rimuova le carenze denunciate, onde evitare che il meccanismo della legge n. 675 si riduca ad una incentivazione finanziaria che, avulsa da una programmazione industriale, si riduca di fatto ad una mera mediazione delle richieste direttamente avanzate dalle singole imprese del settore.

CITARISTI. Pur apprezzando le osservazioni finora formulate, non posso esprimere giudizi perché non ho ancora potuto leggere il programma finalizzato dell'elettronica. Apprezzo anche il notevole apporto che il presidente ha dato con il suo intervento, ma non so se in questa sede sia possibile un nostro contributo critico a tale programma perché, purtroppo, la competenza relativa è stata trasferita alla Commissione mista sulla riconversione industriale. Ricordo anzi che vi è stato un contrasto tra il ministro Donat-Cattin ed una parte politica dei componenti la suddetta Commissione, in quanto egli voleva che la competenza fosse demandata alla nostra Commissione, mentre il presidente Milani difendeva la propria. Ciò premesso concludo ribadendo di non poter entrare nel merito perché non ho ancora potuto prendere visione del piano.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta. Desidero per altro comunicare che nella mattinata di domani avrà luogo una riunione dell'ufficio di presidenza allo scopo di valutare gli emendamenti annunciati nella seduta odierna.

La seduta termina alle 12,20.